AD SERENISSIMUM PRINCIPEM EUGENIUM



FULGINIÆ MDCCXVII.
Typis Pompeii Campanæ, Impressoris Publici.

Superiorum facultate.





AD SERENISSIMUM
PRINCIPEM
EUGENIUM

HEroum ſoboles, Heroum maxime, ſalve,
Turcarum, & quos barbaries ſociaverat, ingens
Terror, & Auroræ ſpes opportuna gementis:
Illa quidem Byzantinos pertæſa Tyrannos
Vindicias petit, indignis onerata catenis.
Heu! quę terrarum ſpatia, & maris occupat una
Prædatrix, inviſa DEO gens efferà, tantùm
Creſcere ſueta diu per tot diſpendia noſtra,
Mutua Chriſtiadum per jurgia, per tot amara
Diſſidiorum odia, & pluſquam civilia bella!
Eja age, rumpe moras: captivas aſſere terras:
Aut nunc, aut nunquam melior ſe præbeat anſa.

Jamque

AL SERENISSIMO
PRINCIPE EUGENIO.

Parafrasi della dicontro Selva.

GErme eccelso d' Eroi, d' ogn' altro Eroe,
Che più innalzi la Fama, Eroe maggiore,
Giusto terror degli Ottomani infidi,
E di quanti con lor genio tiranno
Stringe in barbara lega; unica speme
Dell' oppresso Oriente, che gemendo
Scuote l' indegne aspre catene, e chiede
Degli strazj, che soffre, alta vendetta.
Ahi! che spazio di Mondo occupa un solo
Popolo predatore e in Terra, e in Mare!
Turba vile, inumana, a DIO rubella,
Che tanto solo a dilatare è avvezza
L' ampie sue deplorabili rapine,
Quanto le apre la via l' insana antica
Ripugnanza de' genj, onde l' Europa
Con amare discordie in se divisa
Bolle, di Cristian sangue aspersa e tinta,
D' odj più che civili. Ah rompi omai,
Rompi ogn' indugio, e al glorioso acquisto
Stendi il braccio guerrier; s' or non l' afferri,
Non isperar più mai, che sì ridente
T' offra amica Fortuna il suo crin d' oro.

Jamque asper Dacus, profugusque Scytha obice nullo
Detrectant infame jugum, & victricia Magni
Cæsaris arma rogant, quibus improba vincula frangant.
I felix: Te fata vocant, validissime Victor.
Quocunque accedis, spirat felicior aura,
Fama præit, comes est Victoria, Gloria servit.
En nova Cæsareos exornat adorea fastos
Te duce: nil obstant tot millena agmina Thracum:
Immensa illa acies perculsa fugitve, caditve
Funditus: Odrysio spumant de sanguine campi:
Obtruncata jacent congesta cadavera passim.
En nutu sublata tuo sunt Turcica claustra,
Victaque Taurunum Tibi mœnia tradit, & arces:
Porta patet, latèque licet protendere fines
Trans Rhodopeja juga, & gelidas Hæmi convalles,
Trans fontes Hebri, Euxini ponè æquora Ponti;

Quà

Già il fiero Daco, e il fuggitivo Scita
Ricusa il giogo infame, e le vittrici
Armi del tuo gran CARLO umile implora,
Per ricomprar la libertà primiera.
Vanne felice ove ti vuol del Fato
L'alto tenor, Vittorioso, e Forte:
Là 've Tu vai tuona a sinistra il Cielo,
E più felice a spirar l'aura impara.
Mira la Fama, che velocemente
Precorre i tuoi gran passi, e la Vittoria,
Che avvinta in ligia fede, al tuo Valore
Ne vien compagna; ecco la Gloria ansante,
Benchè dal tuo gran cuore o non curata,
O risospinta, gli ampj alti vestigj
Preme del tuo vittorioso piede;
Onde di nuovi ognor chiari trofei
Dell' Austria a cenni tuoi s'empiono i Fasti.
Quella d'armi, e d'armati immensa mole,
Di tanti Regni ultimo sforzo, o come
Al balenar del tuo fulmineo Brando
Con intera sconfitta o fugge, o cade!
Spuman d'Odrisio sangue infetti i campi,
Ed i tronchi cadaveri insepolti
S'alzano in mucchi orrendi: E qual riparo
Avrà più il Trace ora, che l'alta, e forte
Belgrado cede di tua Spada a i lampi?
Vanne, che aperto è il varco, e stender lice
Gli ampli confini dell' Austriaco Impero
Oltre il Rodope, e l'Emo, ed oltre i fonti
Del gelid' Hebro, dell' Eussino a i liti.

Là

Quà se praecipuè effundit sinuosa Propontis,
Threjicius se se quà Bosphorus urget in arctum,
Turrigerasque arces exporrigit aemula Romae
Urbs, olim Imperii sedes, nunc antra latronum.
Huc age Caesareas Aquilas fortissime Ductor:
Tantarum haec rerum sit meta, haec gloria belli,
Duplicis Imperii dare CHRISTO limen
utrunque.
O utinam queis fixa locis surgebat ubique
Impia Luna, micent nostrae vexilla salutis.
Sancte Pater, cui tanta DEUS largitur; ut ista
Eveniant, precibus, votisque litabis ad aras,
Teque diu incolumem supplex venerabitur
Orbis.

Jo: Ang. Can. Guidarelli Peruf.

Di tua bellic...
Del doppio Impero u...
Render con ſorte eguale a ...
Ah venga il dì, che d'Acheronte a ſcherno,
Ovunque ardita il temerario corno
Aprìa barbara Luna, all' aure in ſeno
Spander veggiam di vera luce i rai
Con Simboli di Gloria AQUILE, e CROCI.
SANTO PASTORE, a i cui gran merti il Cielo
Dona propizio i più felici eventi,
Tanto avverrà, qualor con preghi acceſi
Tu n' offra ſu l' Altar l' OSTIA INCRUENTA.
Ed allor fia, che dall' Occaſo all' Orto
Venga per lunga età ſupplice il Mondo
A tributare a TUA CLEMENZA i Voti.

Di Giuſtiniano Pagliarini da Foligno.

